

Nagasaki è oggi

FRANCESCO LENCI

«S

ora dalle colline lagggiu spunta un arcobaleno, avverrà il miracolo. Se appare un arcobaleno, non bianco ma di cinque colori, Yasuko guarirà»: così Shigematsu volle leggere nel futuro, gli occhi rivolti alla colline, ben sapendo che non si sarebbe avverato. Con queste parole finisce *La pioggia nera* (Marsilio, 1993 e 2005), il romanzo nel quale nel 1965 Ibuse Masuji ha descritto l'indescrivibile, l'esperienza (al di là delle parole): la tragedia di Hiroshima e Nagasaki e dei loro sopravvissuti (gli hibakusha), con il loro pudore del dolore e la loro rinuncia a propositi di vendetta. Yasuko non guarirà, e la morte non cesserà di dilagare tra gli abitanti delle due città.

Il 6 agosto 1945, alle ore 8.15, il bombardiere «Enola Gay» sganciò la prima bomba atomica ad Uranio («Little Boy») sulla città di Hiroshima. La bomba, di potenza esplosiva pari a circa 13.000 tonnellate di

tritolo, uccise immediatamente circa 68.000 persone e ne ferì mortalmente circa 76.000. Il 9 agosto, alle 11.02, una seconda bomba («Fat Man»), a Plutonio, fu sganciata su Nagasaki, dopo che - a causa della scarsa visibilità - era stato scartato l'obiettivo originale, la città di Kokura. La bomba, di potenza equivalente a quella di circa 22.000 tonnellate di tritolo, uccise immediatamente circa 38.000 persone e ne ferì mortalmente circa 21.000. Non mi domando nemmeno quante volte, nel corso di questi sessantuno anni, nel ricordare il bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki, si è dichiarato, sperato e sognato che simili eventi non accadessero più, quante volte si sono ripercorsi con la memoria quei cammini di morte e desolazione avendo davanti agli occhi cammini tragicamente quasi identici percorsi quotidianamente da uomini, donne e bambini innocenti. Anche qualche Capo di Stato ha sostenuto solennemente che mai più l'umanità avrebbe dovuto conoscere morte e desolazione per mano degli uomini. Ma nessun arcobaleno di cinque colori è mai comparso sulle colline di questo nostro mondo. Quest'anno, accanto alle immagini che di Hiroshima e Nagasaki abbiamo nella me-



Una bambina, Nagasaki 9 agosto 1945

moria, si uniscono quelle, che vediamo quotidianamente sui mezzi d'informazione, degli effetti tragici e feroci del conflitto tra Israele e Libano. Penso che i profughi libanesi di oggi siano come la moltitudine devastata che si aggirava ammutolita e sgomenta tra le rovine di Hiroshima e Nagasaki, che gli odierni paesaggi del Medio Oriente siano come quelli di Hiroshima e Nagasaki, interi quartieri distrutti e vie bordate di cadaveri. Qualunque uomo, donna, bambino, abitante della Palestina, di Israele o del Libano, che sia oggi bersaglio di un attacco o di un bombardamento, è vittima innocente di una deliberata e lucida volontà di uccidere e distruggere, distruggere, assieme agli esseri umani le infrastrutture, la civiltà nelle sue forme più elementari, la possibilità stessa di sopravvivenza alla devastazione. Esattamente come accadde sessantuno anni fa ad Hiroshima e Nagasaki. E questa carneficina deve essere arrestata con un immediato e generalizzato cessate il fuoco. Ai lutti di oggi si aggiungono anche le inquietudini per il domani: la crescente instabilità internazionale e questo sistematico ricorso alla guerra come tanto illusorio quanto spietato strumento per porre fine ai

contrasti rende sempre più alta la probabilità di una pericolosissima proliferazione orizzontale delle armi nucleari ed un loro possibile uso, non più e non solo come strumenti di dissuasione ma come armi da poter usare. L'articolo VI del Trattato di Non Proliferazione stabiliva che «Ciascuna Parte si impegna a concludere in buona fede trattative su misura efficaci per una prossima cessazione della corsa agli armamenti nucleari e per il disarmo nucleare, come pure per un trattato sul disarmo generale e completo sotto stretto ed efficace controllo internazionale». Era il maggio del 1968. Cosa è stato fatto da allora è davanti agli occhi di tutti. Non si possono commemorare Hiroshima e Nagasaki ed i loro morti senza denunciare l'orrore della guerra, la necessità della scelta della riconciliazione, la speranza di un mondo diverso. Oggi più di sempre è tragicamente attuale ed urgente l'appello conclusivo del Manifesto Russell-Einstein del 1955: «Ci rivolgiamo come esseri umani agli esseri umani: ricordate la vostra umanità e dimenticate il resto. Se potete farlo, rimane aperta la strada verso un nuovo paradiso; se non potete, sta di fronte a voi il rischio della morte universale».

Matarrese, ecco il vecchio che avanza

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Ma insomma... Pensate, il mio primo pensiero alla notizia/rubrica/horror picture-show è stato domandarmi: ma che fine ha fatto Nizola, il quarto di un poker formidabile di dirigenti pallonari che sarebbe completato da Carraio, al momento indisponibile per i noti motivi. Un poker che per un quarto di secolo si è alleato, si è fatto la guerra, cruenta o pacioccona o le due cose ossimoriche insieme, ha gestito tutto il potere possibile spartendolo, dividendolo, ricomponendolo su un letto di odio spesso neppure tanto dissimulato. Uno Shakespeare, ci vorrebbe un bardo, magari anche piccolo per un simile quartetto.

Ha preso i due terzi dei 39 votanti, il minimo necessario, Antonio Matarrese di famiglia numerosa, con un fratello prete ed uno presidente del Bari, uomo tutt'altro che antipatico al tratto, delle orecchie fatte persona, ma forse non esattamente il segnale di novità che il calcio attendeva. Ieri mattina i giornali pubblicavano la minaccia di Guido Rossi: o la Lega si dà un capo subito anche in simil-

Galliani, non importa, oppure vi commissario entro agosto.

La fifa, scritta in minuscolo perché l'acronimo ci rimanderebbe ai Mondiali di Blatter, deve aver fatto il miracolo. Il reggente Cellino, che una ne fa e nessuna ne pensa, aveva comunque tuonato prima che iniziasse la faticosa assemblea dei presidenti di club di A e di B: Matarrese mai. E difatti, difatti... Zamparini e company, la stessa meravigliosa band che da anni ci assicura lo spartito calcistico melodia per le nostre orecchie, ne sono usciti trionfanti: finalmente un peso massimo, un uomo di ga-

Il calcio deve evidentemente aver preso uno spavento terribile (torna l'immagine dei film di Romero, ma al contrario...) con la richiesta del Pm Palazzi, ormai un mese fa abbondante. Lo scossone si è mantenuto con la sentenza di primo grado, dalla quale solo il Milan si era ritratto con un sospiro di sollievo, naturalmente recitato al contrario, leggi l'abituale «chiagni e fotti» del più bravo in palude.

Ma poi fortunatamente, convergendo in questa direzione la politica tutt'altro che sportiva, gli interessi imprenditoriali e una stampa di bocca assai buona, nella

lingua per il patteggiamento preventivo di primo grado. Ma forse se ne sono già fatti una ragione, plusvalenze alla mano.

Il quadro meritava comunque un ulteriore restauro: mancava il presidente di Lega, ossia la Confindustria rotonda, la stessa che aveva ridicolizzato Moratti due settimane fa in un'altra votazione, la stessa che aveva illuso la povera Sensi, convinta di essere prossima a ottenere ciò che era sfuggito a suo padre, prima della sua capitolazione di stampo moggesco, la stessa che per tanti anni in tandem con la Federcalcio ha prodotto questo ambiente e tollerato quando non favorito i suoi comportamenti. Adesso finalmente, e da ieri, ci siamo. È tornato l'ancien regime, il Congresso di Vienna è un pizzico di fronte a questo di Milano e soprattutto ai tempi eccezionalmente rapidi nei quali l'onda del vecchio si è ricomposta sulle istanze di novità, di giustizia, anche solo di presentabilità.

A ridatece er Matarrese, oppure addavene Matarrese, vanno tutte bene per segnalare un ritorno. Di un cavallo di razza? Ma l'avete visto il maneggio dietro il Gran Premio?

www.olivierobeha.it

La nomina di Matarrese alla presidenza della Lega Calcio sembra un horror È il ritorno dell'«ancien regime», è la paura ad aver fatto il miracolo...

ranzia. Per l'elenco di magagne in epoca matarresica, che fino a ieri pareva giurassica e che oggi è il futuro..., rimando alle 600 pagine di *Indagine sul calcio*. Per il commento, direi che è quasi immagazzinato nel nome.

sentenza d'appello della Corte (4 uomini su 5 nominati da Carraio, assolto e ammendato...) «la verità ha trionfato». Come tutti sappiamo del resto, meno forse i legali della Juventus che da un certo punto di vista si mordono ancora

Piccoli segni di ripresa

PAOLO LEON

SEGUE DALLA PRIMA

D'altra parte, l'evasione non è morta, come si vede quando si paragonano i redditi medi di diverse categorie professionali (a quando qualcosa sui dentisti, i giornalisti, i commercialisti?) e la pressione per una nuova moralità fiscale deve continuare. Siamo tutti un po' paurosi di un eccesso di sorveglianza pubblica sulla vita privata, e la recente norma che obbliga a pagare i professionisti con assegno o con bonifico, mi sembra buona per gli scabini dell'impero bizantino. Sarebbe più semplice, infatti, e meno invasivo se i contribuenti potessero scaricare queste fatture dal reddito imponibile, anche se l'amministrazione finanziaria vedrebbe crescere il proprio lavoro (ma ormai non è tutto su computer?).

In ogni caso, è necessario che Visco continui la sua azione con la pervicacia che gli è nota, perché il suo successo è misurato proprio dalla volgarità degli insulti di Berlusconi (alcuni somnioni si chiedono se gli insulti non derivino anche dal fatto che il nostro si trovi a dover pagare più tasse).

Come esempio, citerei la riduzione del segreto bancario, che la nostra destra (compresi gli economisti cari a Berlusconi) considera illiberale, dimenticando che Reagan, Bush Senior e Bush Junior - la destra repubblicana - non hanno ridotto la possibilità per il governo Usa di utilizzare i conti correnti dei cittadini come elemento utile per i propri accertamenti.

La ripresa è in atto, e si vede - e non dipende né da Tremonti né da Padoa Schioppa: mentre continuano

le vendite ai paesi extra-Cee, aumentano di nuovo le vendite alla Germania. Non si tratta di una ripresa trascinata dalla domanda interna, e perciò è esposta alle traversie del reddito dei paesi compratori e alle oscillazioni del cambio dell'euro, dipendente dalle scelte (spesso incomprensibili) della Banca Centrale Europea.

Per queste ragioni, la politica economica non può limitarsi al pur necessario rigore sui conti pubblici. Sembra che il ministro dell'Economia ritenga che la Legge Finanziaria non debba cambiare, dopo gli aumenti del gettito fiscale, e che sia sempre necessario ridurre la domanda interna degli oltre 30 miliardi di euro annunciati nel Dpef. Se fosse così, il talento della parabola evangelica verrebbe seppellito, anziché messo a frutto - a dimostrazione che la prudenza pubblica non è sempre una virtù (come si sa a partire dal I secolo fino a Keynes).

Almeno due riflessioni vanni fatte, ora che le entrate stanno crescendo. La prima riguarda il debito pubblico: non ha alcun senso cercare di ridurre il peso in proporzione al Pil, e la sua semplice stabilizzazione restituirrebbe all'economia un punto dei tre che Padoa Schioppa vuole requisite con la Legge Finanziaria. La seconda riguarda proprio l'aumento del gettito, perché anche se si tratta di una riduzione dell'evasione, è pur sempre una riduzione della domanda privata, e ha gli stessi effetti delle manovre annunciate nel Dpef, con il vantaggio di colpire soprattutto chi poteva evadere le imposte, invece che tutti i contribuenti. Così, tanto più la lotta all'evasione produce questi effetti, tanto meno occorrerà infierire sui cittadini che non hanno nulla da rimproverarsi.

Chi gioca con la salute

CARLO FLAMIGNI

SEGUE DALLA PRIMA

E poi: «Ma questo non credo risponda a maggiore equità in un sistema in cui il primario può svolgere l'attività privata in intra-moenia, mentre l'aiuto, con pari competenze, no».

Dichiarazione certamente colma di una qual pacata saggezza, se non fosse per il fatto a) che nel nostro sistema sanitario gli aiuti non ci sono più da un pezzo e b) che i dirigenti (quelli che un tempo si chiamavano aiuti) svolgono attività privata intra-moenia esattamente come i primari. La senatrice Binetti è generalmente meglio informata di così.

Ormai tristemente consapevole che la competenza media degli interlocutori è (tranne lodevoli eccezioni: mi vengono in mente Marino da un lato e Tomassini dall'altro) piuttosto modesta, provo ad esprimermi in modo elementare sulle tre principali ragioni di polemica che le scelte del ministro della salute hanno recentemente innescato.

Comincio con la sostituzione del professor Cognetti con la professoressa Muti alla direzione dell'Ospedale Regina Elena. Ho letto molte dichiarazioni di differente tenore, e le ho trovate quasi tutte un po' eccessive, poco adatte al tema del quale trattavano. Secondo me, il fatto che il professor Cognetti sia stato sostituito da una epidemiologa deve essere interpretato con saggezza, non può essere casuale. Io leggo questa scelta come espressione del desiderio di Livia Turco di dare rilievo particolare, nel complesso e fondamentale tema dell'oncologia e della cura dei tumori, al problema della prevenzione, un tema sempre trascurato da politici e amministratori perché ripaga in tempi troppo lunghi, ge-

neralmente a carriera conclusa. Se è questa - e non può essere che così - la scelta del ministro, il confronto tra i candidati non poteva che favorire l'esperienza dell'epidemiologa, e ciò malgrado le indiscutibili qualità dell'altro candidato, qualità che non vengono per nulla messe in discussione dalla scelta che è stata fatta. A me piace enormemente un ministero che funzioni così: il ministro esprime i suoi principi generali, le sue «linee guida» politiche; i suoi collaboratori si adoperano per trovare i tecnici più adatti a realizzarle. E certamente opportuno che non sia il ministro a scegliere, non è il suo mestiere; è altrettanto fondamentale che sappia trovare collaboratori onesti e competenti, scelte che richiedono insieme buon senso e rigore (e qualche volta, dolorose rinunce). Quanto ai giudizi critici, li trovo non solo intempestivi, ma anche un po' troppo personali (e spero che si capisca cosa intendo dire).

Veniamo al secondo problema, l'obbligo per i primari e per i direttori di dipartimento di lavorare a tempo pieno. Qui la polemica è veramente futile: la maggior parte dei primari lavora già a tempo pieno e in realtà un primario o un direttore di un dipartimento hanno tanto da fare che non vedo proprio come potrebbero trovare il tempo per dedicarsi ad attività extra-moenia. Così, l'idea di un esodo e l'ipotesi di una popolazione di pazienti affidati alle cure esitanti di primari improvvisati e inesperti non è neppure terrorismo, è molto più semplicemente idiozia pura. Esiste il problema della carenza di strutture da dedicare all'attività privata all'interno degli ospedali, ma mi chiedo se si tratti realmente di un problema serio: l'Emilia Romagna i soldi dallo stato li ha presi e li sta spendendo con saggezza, le altre regioni provino a chiedere all'assessore Bissoni come c'è riuscito, Bissoni è un uomo gentile, non credo che

si farà pregare. E per una volta tanto, proviamo a non parlare sempre e solo di bottega.

Avere scelto Maura Cossutta perché si occupi della preparazione delle nuove linee guida della legge 40 è certamente un'altra prova della saggezza del ministro Turco. Maura è una ragazza intelligente e di buon senso, conosce questi problemi e non è una barricadera; inoltre sa bene che le linee guida non possono stravolgere la legge e che il lavoro degli esperti che dovrà coordinare potrà solo suggerire modificazioni minori.

Sono ancora una volta stupito dalle isterie di alcuni parlamentari (ma per fortuna sono sempre gli stessi) che, oltre a capire poco di queste cose, hanno evidentemente dimenticato come si è comportata la commissione che ha preparato le linee guida attuali (che scadono tra un anno). Tanto per darvi un'idea del clima nel quale il lavoro si è svolto, vi ricordo che le figure di maggior rilievo e di maggior peso politico erano due professori di storia del diritto romano (sic) cattolici così ferventi e severi da trattare il povero Francesco D'Agostino (che pure è uomo di fede sicura) come un ateo comunista. In quella sede, unico esempio di gemellaggio tra diritto romano e procreazione assistita di cui si abbia memoria, furono ignorate tutte le proposte dei tecnici, indipendentemente dalla loro saggezza e moralità: è per questa ragione che non si fa cenno, nelle linee guida, al problema dell'età delle donne che richiede il trasferimento dei loro embrioni congelati, età per la quale non è stato fissato un limite. Mi auguro che almeno questa piccola modifica possa essere inserita nel nuovo testo. Sono anche certo che i nuovi indirizzi verranno suggeriti, almeno questa volta, al termine di una discussione onesta, trasparente e, finalmente, laica.

A questo punto, stabilito il fatto che sono molto contento dell'operato del nuovo ministro della salute, vorrei chiedere a tutti coloro che hanno a cuore la salute dei cittadini più delle fortune della propria parte politica, di cominciare a considerare con attenzione i temi veri, i problemi fondamentali dei quali questo governo dovrà occuparsi nei prossimi anni. Non sarà un problema semplice: il nostro paese non mostra adeguata equità nella cura della salute dei suoi cittadini e non ha le idee chiare su come debbano essere distribuite le risorse necessarie a garantire al più alto livello possibile questa salute. I nostri cittadini non sono adeguatamente informati e, oltre a ciò, hanno le idee assai poco chiare sui propri diritti e i propri doveri. Il livello di assistenza medica, nelle nostre regioni, varia in modo inaccettabile e il ricorso a cure migliori in altre regioni sta arrivando a quote insostenibili. Le spese sanitarie hanno costretto molte regioni a un forte indebitamento, ma una contrazione eccessiva delle spese potrebbe portare a un cattivo funzionamento delle strutture. Sono ormai indispensabili modificazioni dell'organizzazione dei servizi che però trovano inspiegabili resistenze nelle corporazioni sanitarie. È necessario rimettere mano ai criteri di scelta dei dirigenti e dei primari. Bisogna porre attenzione alla preparazione dei medici e al loro aggiornamento ed è opportuno smantellare qualche lobby che si è venuta formando.

C'è un incredibile problema di sprechi, nei farmaci, negli esami, nei ricoveri ospedalieri. Bisogna affrontare il problema della medicina difensiva. E poi i farmaci inutili, il potere non sempre limpido delle case farmaceutiche, gli esami strumentali sempre più costosi e sempre peggio utilizzati, le liste d'attesa... Auguri, affettuosi e sinceri, ministro.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Martino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Pdlus. Certificato n. 5534 Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4955</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Raccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mi) ● Litosud via Carlo Pestelli 190 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>La tiratura dell'8 agosto è stata di 125.334 copie</p>			